

INTERVENTO

Private equity, ruolo nelle privatizzazioni

DI FABIO SATTIN*

Si è molto discusso, anche attraverso le colonne di questo giornale, di come il settore del Private Equity possa significativamente incidere sullo sviluppo economico e sociale di un paese. Numerose ricerche hanno infatti inequivocabilmente dimostrato come tale attività consenta di agevolare il processo di rinnovamento del sistema industriale ed imprenditoriale, consentendo: la creazione di imprenditorialità diffusa e competente; lo sviluppo di iniziative innovative; il rilancio di imprese in situazione in difficoltà; la soluzione al delicato problema del passaggio generazionale.

Ma esiste un ulteriore fronte, da noi non ancora esplorato, che potrebbe essere estremamente interessante per supportare il rinnovamento ed il rilancio della competitività della nostra economia.

Mi riferisco alla grandissima sinergia che potrebbe instaurarsi tra private equity e settore pubblico in riferimento ai processi di privatizzazione.

Anche qui, basta guardare cosa è accaduto in altri paesi. Prediamo ad esempio l'Inghilterra dove numerosissime privatizzazioni sono state effettuate ricorrendo allo strumento del buy-out, e nella fattispecie, dei workers buy-out (wbo), o gli Stati Uniti, dove con la tecnica dell'ESOP (Employee Stock Ownership Plan) si è consentito, con l'aiuto dello stato, a più di otto milioni di lavoratori di partecipare direttamente all'azionariato delle loro aziende.

In Inghilterra, ad esempio, quando si è trattato di privatizzare moltissime società pubbliche impegnate nel settore dei trasporti, delle comunicazioni o in altri comparti, in alternativa alla cessione a gruppi privati, magari stranieri, si è scelta la via di consentire ai dipendenti, attraverso operazioni di wbo strutturate in stretta collaborazione con operatori di private equity, di diventare azionisti, almeno in parte, delle società nelle quali lavoravano. Ecco che molte aziende della National Bus Company, della British Rail, British Aerospace, British Steel, sono di fatto finite nelle mani dei loro dirigenti e dipendenti, rimanendo inglesi e contribuendo alla svilup-

po dell'economia nazionale e dell'occupazione. In un Paese come l'Inghilterra dove i principi di democrazia, equità e mobilità sociale sono sempre tenuti in sostanziale primo piano, è evidente come tali operazioni abbiano avuto da più parti appoggio e supporto e siano state considerate politicamente e socialmente più opportune rispetto ad altre alternative di privatizzazione.

Si pensi alle nostre società pubbliche di gestione aeroportuale, dei trasporti, ma anche a moltissime altre in via di privatizzazione: perchè non valutare, tra le possibili alternative, anche quella di operazio-

ni di management o workers buy-out che vedano dirigenti e dipendenti, in forma più o meno estesa e supportati da operatori di private equity, partecipare all'azionariato della società nella quale lavorano magari per poi venire anche loro a beneficiare degli effetti di una eventuale quotazione in borsa. Certo, non è una soluzione applicabile a tutte le situazioni. Ci devono essere i numeri, le potenzialità di crescita, le risorse, le capacità manageriali, la voglia di fare bene e di raggiungere i risultati. Ma soprattutto, ci vuole la volontà politica di valutare tali alternative senza preconcetti o pregiudizi, con professionalità e competenza specifica, fuori dal-

le logiche di potere e con in mente l'interesse delle società, del Paese e della nostra economia. Magari per poi scoprire che non sono attuabili o che sono inopportune. Ma c'è chi lo ha fatto: e con successo! Mi rendo conto che qualcuno potrebbe considerare tali proposte, in Italia, di difficile realizzazione considerato il clima politico e sindacale. Con tutto quello che il nostro Paese ha passato, non potrei che comprenderlo. Ritengo tuttavia che in momenti come quello che stiamo attraversando, dove i problemi sono tanti, i soldi pochi, l'occupazione a rischio ed il rischio di uscire dall'elenco delle economie maggiormente sviluppate drammaticamente concreto, non si può lasciare nulla di intentato. Non ce lo possiamo più permettere e spesso è proprio nei momenti di difficoltà che si trova il coraggio di rinnovare e di rischiare.

*Professore a.c. di Finanza Innovativa, Univ. Cattaneo, LIUC.

*Esistono
grandi
potenzialità di
collaborazione
tra il settore
pubblico
e i fondi*